



Assicurazione obbligatoria per le case dei comuni a rischio

ROMA Vivi in una zona colpita da alluvioni, smottamenti, frane e terremoti, o giudicata a rischio? D'ora in avanti non potrai più sperare - in caso di catastrofe - nel completo intervento dello Stato per riparare la tua casa distrutta o danneggiata. D'ora in avanti i privati che non assicureranno i propri immobili contro le calamità naturali dovranno pagarsi fino alla metà dei danni provocati da terremoti, inondazioni, frane, eruzioni vulcaniche, senza poter più contare sul completo aiuto dello Stato. È questa la principale novità introdotta dall'articolo 36 del ddl collegato alla Finanziaria, che introduce per la prima volta in Italia l'assicurazione obbligatoria per la copertura dei rischi derivanti da terremoti e altre catastrofi naturali. Con questa norma, quindi, l'intervento pubblico non potrà superare l'importo corrispondente alla differenza tra il rimborso assicurativo e l'entità economica del danno. In assenza di copertura, però, il privato danneggiato dovrà farsi carico di una somma che andrà dal 20 al 50% del valore del danno, a seconda delle sue condizioni economiche. Rispetto al testo approvato dalla Camera, inoltre, viene specificato che la garanzia assicurativa varrà solo nei casi di calamità naturali a seguito delle quali venga dichiarato lo stato di

emergenza. «È una svolta radicale - ha commentato il responsabile per le politiche sociali dei Ds Enrico Morando - perché per la prima volta lo Stato dice che è meglio assicurarsi contro le calamità, perché si pone un limite all'intervento pubblico. Una norma già vigente in molti altri paesi europei». In altri Paesi, invece, non esistono forme di intervento pubblico per il rimborso dei danni e tutto viene delegato alla copertura derivante da polizze assicurative che i proprietari di case fanno a tutela delle proprie abitazioni. L'emendamento al collegato approvato dalla commissione bilancio che ha riscritto la norma sull'assicurazione obbligatoria contro le calamità stabilisce che le polizze relative al rischio incendio degli immobili devono prevedere obbligatoriamente la copertura dei rischi derivanti da calamità naturali. Per i nuovi contratti tale obbligo scatta dall'anno prossimo, mentre per i contratti in essere è previsto l'adeguamento in un arco di tempo massimo di tre anni. La determinazione dei premi assicurativi e dell'integrazione tra intervento statale e assicurativo in caso di calamità saranno disciplinati da un apposito regolamento. Viene anche stabilito che la nuova garanzia scatta solo a seguito della dichiarazione dello stato di calamità.

IL REPORTAGE ■ UMBRIA E MARCHE, VIAGGIO NEI PAESI COLPITI DAL SISMA

Terremotati, un secondo Natale al gelo

COLFIORITO (Pg) Dodici secondi sono niente nella vita di un individuo. Ma quando la terra trema sono un tempo infinito. Anche cinque anni sono pochi nel corso di un'esistenza, ma hanno tutta un'altra durata quando si vive in un container. È la percezione di questo tempo, delle frazioni che lo compongono, è assai diversa se si hanno 35 anni, una moglie e due figli o se si è rimasti soli con la «minima», l'artrosi e il ricordo dei defunti racchiuso in una cornice ovale sul comodino. È in questa dissociazione del tempo, in questa sclerosi dell'orologio, che si consuma il dramma - o si alimenta la speranza - nel dopo terremoto in Umbria e nelle Marche: scosse fino al 6° grado di magnitudo, uno sciame di sussulti continui in molte migliaia da quel maledetto 26 settembre 1997. E

adesso, un altro inverno nei container, sotto la neve e il gelo arrivato come una morsa, in questi ultimi giorni.

Più di 4.000 moduli abitativi dislocati nei 36 comuni colpiti che ospitano o hanno ospitato 3.700 nuclei familiari (si pensi che nei giorni più violenti del sisma 35.000 persone hanno trovato riparo nelle tende della Protezione civile), 14.000 ordinanze di sgombero solo in Umbria.

Le scosse che hanno strattinato la terra hanno anche tracciato come un solco tra chi è anziano e chi invece guarda avanti nella vita. Non è la stessa cosa pensare che nella tua casa ci puoi vivere o sperare almeno di poterci morire.

Colfiorito è il valico che separa le due regioni lungo la Statale 77. Pali gialli e neri, infissi lungo i tornanti che s'innescano sull'altipiano a 750 metri di altitudine, sono pronti a delimitare la carreggiata appena cadrà di nuovo la neve. Che qui ha già imbiancato i prati - ne sono caduti 70-80 centimetri nella settimana del gran gelo - e costretto a tenere ben chiusa la porta dei container.

Giuliano Ricci, quando non fa il vettore, guida l'associazione dei cittadini di Colfiorito: 500 anime, tutte in carne e ossa, che hanno voglia di giocare a tresette o di fare l'amore, festose davanti a un prosciutto o a un fiasco di vino. Racconta di un suo amico assicuratore al quale in molti hanno chiesto di riavere il capitale versato della polizza vita. Eccolo il futuro su cui si era investito: è venuto prima, con una buona dose d'anticipo, annunciato solo dal fragore sordo di un boato. Quel capitale ora serve per ricominciare.

Se un diamante è per sempre, una casa è per ancora di più. Ma questo è solo un lato della medaglia. L'altro è sintetizzato in queste altre parole di Giuliano Ricci: «Qui si fa un funerale ogni 7-10 giorni». No,

L'amara promessa degli amministratori, tutti a casa nel 2002
Gli anziani e la malattia depressione: «Qui si fanno solo funerali»

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

non è il freddo il peggior nemico degli anziani. Quello lo conoscono, lo hanno sempre conosciuto, la neve non spaventa nessuno da queste parti. È una malattia più sottile quella che aggredisce chi ha i capelli bianchi. Quando c'era la casa si poteva andare a tagliare legna nel bosco, perché c'era il posto dove raccogliarla e la stufa con cui consumarla. Il tempo passava nell'orto dietro le mura domestiche o tra un «busso» e uno «striscio». Gran brutta bestia la depressione: narrano da queste parti che sono venuti

anche a studiarla quelli che giù si occupano di psicologia. Dice Dante Amici, che è il capo campo a Colfiorito: «Io ho 35 anni, con mia moglie stiamo pensando a prendere un mutuo per ricostruirci la casa e tra cinque anni, appena sarà tutto finito, ci faremo una rivista ricordando

quando è venuto il terremoto e abbiamo vissuto a lungo in un parallelepipedo di 35 metri quadri».

Racconta dei suoi figli, della paura che hanno avuto quando la terra ballava sotto ai piedi, del disagio che manifestano



Una donna si ripara dal freddo a Serravalle

Picchio/Ansa

quando non riescono a montare il trenino perché non c'è abbastanza posto per terra nel container. Ma questo, lui lo sa e anche loro l'hanno capito, a un certo punto passerà. Riarranno una casa, questa volta costruita con le regole antisismiche imposte dalla Regione, e la modesta semplicità di un villaggio le cui prime pietre ri-

salgono al 1100 e l'ultima via fu costruita nel Settecento. Cinque anni sono un prezzo ragionevole da pagare. Possono finire, nel vocabolario personale, alla voce sacrifici.

«Chi vive qui - dice ancora Giuliano Ricci - ha scelto di farlo. Quelli che se ne sono andati lo hanno fatto molto tempo fa, negli anni 60». Torino, Milano,

sparavano nelle case la cronaca del lunghissimo sisma, con i calcinacci che precipitavano nella Basilica di San Francesco ad Assisi, il nome di Colfiorito non suonò nuovo a molti. Le lenticchie e il farro della zona sono un po' come il vino per Greve in Chianti o il salame per Felino. E poi qui migliaia di giovani sono venuti a sparare con il Garand o il Fal quando facevano il Car gliù a Foligno. Una volta c'era anche il poligono di tiro per l'artiglieria, ad Annifo, un grappolo di case a poca distanza, risparmiato fin

dal 1886 dai cannoni e dai mortai, messo in ginocchio dai sussulti della terra. Lì si, davvero, sono rimasti quasi solo gli anziani.

È pensando a loro che quelli più giovani chiedono aiuto agli enti locali. Sì, perché gran rimostranze verso lo Stato non ce ne sono. Siamo già al secondo inverno con gli accampamenti e le luci spettrali che li illuminano. Ma se tutto andrà come previsto, la ricostruzione dell'Umbria e delle Marche sarà la più rapida dopo un terremoto di quelle proporzioni. Il punto di riferimento è

il Friuli: lì ci sono voluti dieci anni perché tutti tornassero a casa, qui si conta di dimezzare i tempi.

Per raggiungere questo obiettivo la strada scelta è opposta a quella del passato. La priorità, questa volta, è stata data alle case lesionate e inagibili, ma ristrutturabili con lavori che non superano i 60 milioni.

Via ai lavori in tempi più brevi se gli interventi prevedono risistemazione con accortezze antisismiche e rispetto delle tipologie tradizionali. Quelle crollate, o che hanno subito danni tali per cui dovranno essere distrutte prima di rinascere, avranno tempi più lunghi e richiederanno una documentazione più approfondita. Ma la convinzione del presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente, condivisa dal suo collega marchigiano

Vito D'Ambrosio, è che nel 2002 tutti devono essere a casa. Resta aperto il problema degli anziani, per i quali si chiedono appunto interventi più celere e procedure meno complicate. Dice Lino Loreti, che a Colfiorito è il presidente del comitato di zona: «Una soluzione potrebbe esse-

re quella che da qualche parte si è già avanzata: costruire alloggi popolari per loro, realizzati direttamente dal Comune». Le pratiche da sbrogliare, infatti, per ottenere i finanziamenti per la ricostruzione non sono eccessivamente complicate, ma a una persona sola e anziana possono risultare tali. E se per tutti è difficile trovare un geometra che predisponga la documentazione e un'impresa edile che si metta al lavoro, per gli anziani può esserlo ancora di più. I professionisti infatti vanno a ruba e, in epoca di grandi disoccupazione, trovare una squadra di muratori che faccia cordoli in cemento armato, piazzati reti elettrosaldate, ripristini tetti e solai per 480.000 lire al metro quadro e, comunque, per importi di poco superiori ai 60 milioni, parà strano, ma non è cosa tanto facile.

«Abbiamo ipotizzato - dice Giuliano Ricci - di fare dei consorzi tra cittadini per mettere in moto cifre più consistenti derivanti dalla somma delle loro indennità, ma non è cosa facile». A volte ci sono antichi dissapori tra vicini di casa; a volte basta il ritardo o la dimenticanza di uno per mandare a rotoli le speranze di tutti; a volte le persone da coinvolgere sono proprietari di seconde case ai quali non spetta la prima mandata di finanziamenti o che non hanno interesse a metter mano al portafoglio. E poi c'è il timore di affidarsi a ditte che non si conoscono, tutte quelle voci sulle imprese legate alla camorra. È il muratore del paese, lavora facendosi aiutare dal figlio, ha l'agenda piena per molto tempo.

«Tra cinque anni l'Umbria tornerà come prima»

Il vicesindaco di Foligno: «Non ci sarà il miracolo, ma la ricostruzione è già iniziata»

DALL'INVIATO

FOLIGNO «Non ci sarà il miracolo della ricostruzione in 2 anni. Non ci sono riusciti in Giappone, non ci riusciremo noi». Eppure, Vincenzo Riommi, vicesindaco di Foligno, sa che, se tutto andrà come previsto, questa sarà la ricostruzione più veloce mai realizzata dopo un terremoto. L'obiettivo - a Foligno come negli altri comuni dell'Umbria e delle Marche colpiti dal sisma - sono 5 anni, la metà del tempo impiegato in Friuli. Ma l'obiettivo è anche ricostruire case che non vadano giù al prossimo sisma. E senza sostituire la rosata pietra di Assisi con i pannelli precompressi.

Intanto sono stati rimessi in funzione, quasi completamente e quasi dappertutto, ospedali e scuole. Poi c'è il problema casa. «D'intesa con la protezione civile -

spiega Riommi - la Regione Umbria e la Regione Marche hanno emesso ordinanze che anticipano il ripristino degli edifici meno danneggiati». Si tratta di quelle case per cui sono necessari lavori non oltre i 60 milioni. Case integre, anche se fortemente danneggiate nelle strutture portanti. Solo nel Comune di Foligno, dove è stato sgomberato il 42% della popolazione, il 60% delle famiglie sfollate si trova in questa condizione. Ci sono 5000 nuclei familiari sfollati, equivalenti a 8500 persone. A 2000 famiglie sono stati dati contributi per trovare una sistemazione abitativa temporanea diversa da quella originale. Nei container è ospitato solo il 25% degli sfollati: si tratta di

«
Il vero problema sono le imprese. Non tutte sono disposte a spostarsi per poche lire
»

»

tempi più rapidi da parte numericamente più ampia della popolazione. Si tenga conto che l'82% della popolazione vive in case di proprietà. I fondi vanno direttamente ai privati i quali devono certificare che le ricostruzioni vengono fatte rispettando le norme antisismiche e quelle di tutela architettonico-ambientale. Il

termine per la presentazione dei progetti è scaduto alla fine del mese scorso ma già in estate erano state presentate 1300 domande, anche in massima parte incomplete. «Centinaia di cantieri sono già aperti - dice il vicesindaco - alcuni sono già esseri e tutti comunque dovranno essere completati entro il 1999».

Questa procedura ha presentato ovviamente dei problemi. Geometri ed ingegneri hanno conosciuto un momento d'oro, ma i loro tavoli hanno finito per ingolfarsi. Ma il rischio maggiore è che non ci siano imprese edili per realizzare i lavori. «Il libero mercato ha i suoi vantaggi, ma anche le sue pecche. Le grandi imprese non si muovono per riparare una casa sapendo che in gioco ci sono solo 60 milioni, anche se questo è il prezzo di mercato vero per quei lavori». Il Comune, che ha preferito non maneggiare direttamente i

soldi dei cittadini, sta cercando di favorire consorzi fra famiglie colpite, di modo che il gruzzolo messo in circolazione appaia più appetitoso. Sta spingendo inoltre sull'Associazione industriali e sulle grandi imprese nazionali, facendo anche balenare la possibilità che chi vorrà accaparrarsi i succulenti appalti per le grandi opere pubbliche dovrà impegnarsi anche per una quota di «minutaglia», quella su cui poggia la speranza dei cittadini.

Intanto si sta mettendo in moto la fase più delicata, quella che riguarda i centri storici e gli edifici gravemente danneggiati. I progetti di ristrutturazione e decisioni su quello che andrà buttato definitivamente giù dovranno essere approvati a dicembre. Sono ben 63 progetti, e 6 riguardano il centro storico. In primavera potrebbero partire i cantieri.

D.P.